

Veleni, l'ira degli allevatori

Confagricoltura: «Esami seri prima di chiudere i pozzi, finora inefficienze e sprechi»

In commissione
verbale
con allarmi
e contraddizioni

Vicenda Pfas
oggi vertice
in Regione
con le categorie

Alda Vanzan

VENEZIA

«Prima di chiudere i pozzi, facciamo analisi serie». È l'accusa di Confagricoltura che alla vigilia dell'incontro con l'assessore regionale Giuseppe Pan (stamattina a Palazzo Balbi vertice con tutte le associazioni di categoria), sputa «rabbia» per come è stata gestita la vicenda dei Pfas nel settore primario. Perché se l'acqua dei rubinetti ora è «sana», non altrettanto si può dire dei pozzi. Solo che chiuderli significherebbe mettere in ginocchio stalle e aziende agricole, dal momento che il rifornimento dagli acquedotti significherebbe un «insostenibile» aumento dei costi quando ancora non è chiaro se le carni delle mucche siano o meno contaminate dai veleni chimici prodotti dalla Miteni di Trissino e usati da varie industrie anche conciarie.

«A fare le spese delle incapacità politiche siamo sempre noi agricoltori - tuona Enrico Pizzolo, allevatore vicentino e presidente della sezione bovini da carne di Confagricoltura Veneto - Chiudere i pozzi in via precauzionale, prima di aver compiuto analisi serie sui rischi, è una follia. Io, che ho un grande allevamento, non saprei neppure dove prendere 30mila litri di acqua al giorno. Sarei costretto a chiudere». Ma perché Confagricoltura accusa la Regione di essersi mossa poco e male? Dice Michele Barbetta, allevatore padovano e presidente degli

avicoltori di Confagricoltura Veneto: «Con le uova scese a 50 centesimi il chilo, il consumo della carne rossa scesa a picco e quella di maiale in crisi nera, tutto il comparto rischia un'ulteriore mazzata a causa della gestione negligente e caotica di un'emergenza che avrebbe dovuto essere affrontata tempestivamente e con una regia precisa e determinata. Invece le istituzioni si sono mosse a tentoni, spendendo 500 mila euro solo per la prima tornata di analisi dal 2013 al 2015, che oggi sono inutilizzabili». Sarebbe a dire? «Ogni Ulss ha usato metodologie proprie, senza valori di riferimento ministeriali. La Regione non ha assunto un ruolo nel monitoraggio e nella valutazione dei dati. Arpav non è stata coinvolta. Non è stato fatto un campionamento scientifico sugli alimenti. E solo una settimana fa, dopo tre anni in cui si era a conoscenza del problema Pfas, sono state inviate alle Ulss le linee guida sull'uso dell'acqua dei pozzi in agricoltura».

Accuse di «inefficienze e spreco di soldi» non prive di un riferimento: il verbale della "Commissione tecnica regionale Pfas" del 13 gennaio (su cui già è intervenuto il M5s) da cui emerge un duro scontro tra le strutture regionali e, soprattutto, il fatto che gli esami sugli alimenti, protrattisi per sette mesi e resi noti dopo altri tre «perché l'Istituto Zooprofilattico non aveva finanziamenti ad hoc per cui i campioni sono stati congelati e

poi analizzati», sono di fatto inutili perché ogni Ulss «ha fatto i campionamenti a modo proprio» e senza compilare i prescritti questionari. In quel con-

fronto tra dirigenti dei vari settori della Regione Veneto si era parlato di «emergenza di sanità pubblica», si era detto che «i dati non sono affidabili» e

«la situazione

alimenti non è sotto controllo», ma era stato anche sottolineato da un lato che mancano riferimenti normativi statali e dall'altro che, posto che gli alimenti più contaminati sono uova e pesci, «la preoccupazione è che ci sono allevamenti che hanno la produzione e la distribuzione di tali alimenti sul territorio nazionale». Al che un altro dirigente aveva domandato al collega se si rendeva conto «del danno economico e di immagine che ne può derivare per la regione Veneto».

Da quella riunione sono passati più di tre mesi e oggi, per la prima volta, pur senza novità sul fronte alimentare, agricoltori e allevatori sono convocati in Regione per sentirsi dire che i pozzi contaminati da Pfas non possono essere usati per le bestie (per le serre, non si sa). Confagricoltura rilancia: «Si installino filtri nei pozzi». Beninteso: con i soldi pubblici.

© riproduzione riservata



IL SENATORE DE POLI**«Indispensabile un intervento del Governo»**

VENEZIA - Pfas, deve intervenire il Governo. Lo dice il senatore Udc Antonio De Poli: «Gli esiti del monitoraggio hanno confermato la presenza massiccia di Pfas nelle falde acquifere delle province di Verona, Vicenza e Padova. È indispensabile un intervento del Governo che

insieme alla Regione dovrà farsi carico prima di stabilire i limiti Pfas e poi finanziare con un intervento straordinario tutte le misure necessarie a monitorare, da una parte, l'acqua nei pozzi e, dall'altra, i controlli sanitari dei 250 mila veneti potenzialmente 'avvelenati'».